

◆ **L'inchiesta sul riciclaggio di soldi sulla Bank of New York potrebbe portare dritta al Cremlino**

◆ **La cifra corrisponde agli aiuti del Fmi per Mosca voluti dalla Casa Bianca e dal vicepresidente**

## Il Russia-gate deflagra sul candidato Gore

### «Troppo filo-Eltsin». Si indaga su 15 miliardi di dollari

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Sta esplodendo il «Russia-Gate». Lo stitiliciduo quotidiano di rivelazioni partite dalle indagini su un conto della Bank of New York, che si sospetta sia servito al riciclaggio del tesoro della mafia russa, diventa valanga. L'enormità delle somme coinvolte - ora si parla di ben 15 miliardi di dollari passati per due banche newyorchesi, una somma pari a quasi tutti i prestiti concessi dal Fondo monetario internazionale alla Russia dal 1992 in poi (20 in tutto) - non si limita a gettare luce sull'ampiezza dell'economia criminale nell'era post-sovietica. E non si limita nemmeno a chiamare in causa Eltsin e la sua «famiglia» allargata, le complicità che un saccheggio di queste dimensioni doveva avere anche al Cremlino. Coinvolge a questo punto anche la Casa Bianca e la politica americana di questi anni verso la Russia. Mette direttamente nei guai il candidato democratico in pectore alla successione a Clinton, Al Gore, e la maggiore e più prestigiosa organizzazione finanziaria internazionale, l'Fmi.

«Chi ha perso la Russia?», aveva cominciato a chiedersi il «New York Times», interrogandosi se la scelta di scommettere tutto e solo su Eltsin abbia messo in pericolo la sicurezza degli Usa e del mondo nel secolo a venire. «Chi ha rubato la Russia? Al Gore (il vice-presidente cui Clinton aveva affidato i rapporti «personali» coi premier russi) era al corrente o no di questi storni massicci di fondi?», aveva rincarato il «Washington Post». «Grazie alla nostra complicità, nel migliore dei casi la nostra indifferenza, interi settori del potere economico e politico della Russia sono passati nelle mani di un ristretto gruppo di oligarchi rapaci, responsabili della corruzione nella vita pubblica. Abbiamo spinto il Fondo monetario a prestare miliardi di dollari alla Russia per ragioni politiche. Perché finissero nelle mani dei mafiosi?», si interroga. Da Tangentopoli esotica, argomento di thriller criminal-finanziario, la faccenda è diventata politica. E pesa già sulle presidenziali americane del 2000 come pesa sulla fibrillazione della politica russa. Tra gli aspi-

ranti candidati repubblicani contro Gore c'è chi è già partito all'attacco: «Gore è stato l'uomo di punta nei rapporti con la Russia. E la sua politica è stata un disastro. Hanno messo miliardi di dollari in mano ai cleptomani», accusa il miliardario Steve Forbes, al momento eccentrico numero due nella corsa dopo Bush Junior. Incalzando sull'argomento anche il «front runner», più prudente solo perché la politica del «tutte le uova nel paniere Eltsin» era stata inaugurata da suo padre Bush Senior quando era presidente. Ma la sua principale consigliera di politica estera, la cremlinologa Condoleezza Rice, già mette le

mani avanti: «Bush ha avuto a che fare con Eltsin solo nell'ultimo anno della sua presidenza. Clinton per sette anni. La vera questione è sapere render conto degli errori e riparare». Mentre quelli di Gore, alla domanda se abbia mai affrontato la questione coi suoi interlocutori russi, si limitano a rispondere in modo che sa di imbarazzato scaricabarile: «Il vice presidente non ne sapeva niente, su Russia e Fmi ha seguito i consigli del Tesoro».

Sono già almeno sei, a cominciare da Fbi, Cia e Tesoro, e oltre alla indipendente Federal Reserve, le agenzie del governo americano mobilitate a indagare sui

conti newyorchesi della criminalità russa. E un'inchiesta è stata avviata, su richiesta dei repubblicani, anche dal Congresso.

«La questione è se sono stati imbrogliati senza volerlo o se sono complici in quel che si profila come il più grosso caso di governo cleptocratico della storia moderna», è il modo in cui l'ha messa il presidente della commissione bancaria della Camera che inizierà le udienze in settembre. Si riferiva alla Bank of New York. Ma ad estenderla a chi ha la responsabilità dei rapporti con la Russia alla Casa Bianca, il passo potrebbe essere breve.



Il presidente russo Boris Eltsin

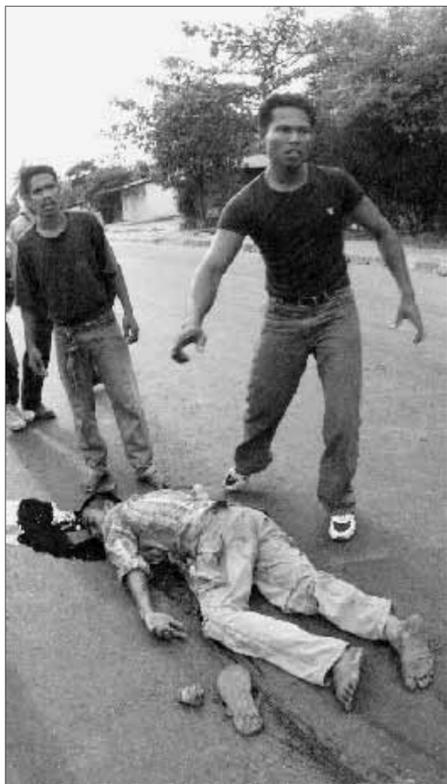
Il conto sulla Bank of New York da cui è partita l'inchiesta viene fatto risalire ad uno dei più famigerati personaggi della nuova mafia «d'affari» post-sovietica, Semion Mogilvich che ha fatto fortuna con le tangenti, oltre che con il commercio di droga, di armi e la prostituzione. Ma la ricerca punta ora sui fili che potrebbero portare molto più in alto nella nomenclatura ufficiale russa, anche al Cremlino e dintorni.

Il «Wall Street Journal» apriva ieri sul coinvolgimento di Konstantin Kagalovsky, che era stato il rappresentante di Eltsin al fondo monetario dal 1992 al 1995, e che è il marito di una del-

le funzionarie della bank of New York che gestivano il conto incriminato. Titolando ieri a tutta prima pagina «Bottino da 15 miliardi», il più venduto quotidiano americano, «Usa Today», attribuiva a «inquirenti Usa, britannici e russi», l'affermazione che le immense somme sarebbero state mosse sulle banche newyorchesi direttamente «su direttiva del governo Eltsin». Secondo gli uffici moscoviti del procuratore Skuratov, il Di Pietro russo nemico della Famiglia Eltsin, e secondo il National Criminal Intelligence Service britannico - iniziatore delle inchieste, come nell'ultimo premonitore romanzo di Le Carré, «Sin-

gle & Single» - sarebbero nel mirino, oltre alla figlia di Eltsin Tatiana, almeno cinque altissimi personaggi che avevano accesso ai fondi provenienti dal Fmi: tra cui l'ex capo di gabinetto del Cremlino Chubais, l'ex vice premier Soskovets, l'ex ministro delle finanze Livshits, l'ex vice presidente della Federazione russa Potanin.

Se queste piste si rivelassero buone si tratterebbe per «la Famiglia» di ben altro che di una vicenda di carte di credito, come quella su cui stanno indagando gli svizzeri, e che il Cremlino ha smentito. Con tutte le conseguenze anche per la Casa Bianca.



Una vittima degli scontri con la polizia

Weda/Ansa-Epa

## Timor est, sangue sul referendum

### Gravi disordini prima del voto per l'indipendenza

GABRIEL BERTINETTO

Si chiude nel sangue la campagna elettorale a Timor est. Tre morti ed almeno sei feriti sono il bilancio degli scontri avvenuti ieri a Dili fra fautori e avversari dell'indipendenza. Lunedì la popolazione di Timor est va alle urne per scegliere tra un'ampia autonomia all'interno della Repubblica indonesiana o la separazione dall'Indonesia, che, già sovrana sulla metà occidentale dell'isola, nel 1975 invase ed annesse anche la parte orientale. Quest'ultima sino a quel momento era stata una colonia portoghese. Il referendum si svolge sotto l'egida dell'Onu.

Secondo varie testimonianze la responsabilità principale delle violenze grava sugli estremisti contrari alla secessione, ed in particolare sui miliziani del gruppo Aitarak. Sarebbero stati questi ultimi ad aprire il fuoco sugli avversari, al termine di una battaglia combattuta a colpi di pietre. Ma andiamo per ordine.

Lo schieramento pro-indonesiano scende in piazza per la manifestazione finale. Sono circa ottomila ad ascoltare i minacciosi proclami di Basilio Araugo, uno dei loro leader, secondo il quale se lunedì una delle due parti non otterrà «almeno l'ottanta o novanta

per cento dei voti, a Timor est ci saranno dei combattimenti». Anzi, se vinceranno gli indipendentisti. «Timor est si trasformerà in un mare di fuoco».

Escitati da una propaganda di tono così acceso, non c'è da stupirsi se alcuni militanti si scagliano contro l'effigie di Xanana Gusmao, capo della lotta per l'indipendenza, attualmente agli arresti domiciliari a Jakarta. L'immagine di Gusmao viene bersagliata da una fitta saiaola. È la scintilla che dà il fuoco alle polveri. Dalle strade vicine i nazionalisti timoresi, provocati dall'oltraggio all'immagine del loro leader, accorrono verso il luogo della manifestazione e scagliano sassi sugli avversari. In breve è il caos. Elementi filoindonesiani appiccicano il fuoco alle case. Alcuni di loro, con addosso l'uniforme della milizia Aitarak, sparano sulla folla con armi automatiche. La gente scappa terrorizzata, ma gli scontri riprendono nelle vie vicine. Qualche volta sono dei corpi a corpo.

A fine giornata si conteranno

tre morti, di cui uno crivellato di proiettili, ed un altro con segni evidenti di accoltellamento. Sul cadavere del figlio, piange una donna disperata e grida: «Non era armato. Non aveva fatto nulla». Ma sul copricapo spicca il simbolo del Consiglio nazionale della resistenza timorese, e questo per i suoi nemici era una colpa da pagare con la vita. Almeno sei le persone ricoverate negli ospedali con ferite d'arma da fuoco. Tra loro un fotografo dell'agenzia Reuters.

Intanto nella capitale Jakarta è stato annunciato che, comunque vada il referendum, il leader indipendentista Xanana Gusmao tornerà libero il prossimo 15 settembre. «Gusmao ha dato il suo contributo e la sua collaborazione per una soluzione della questione di Timor», ha spiegato il ministro della Giustizia Muladi, citando le parole contenute nell'ordine di scarcerazione firmato dal capo di Stato Habibibi.

L'impressione è che in questa fase Jakarta si fidi maggiormente di coloro che per oltre vent'anni hanno combattuto contro le proprie truppe a Timor, che non degli ultra di parte indonesiana. Lo dimostra anche l'incontro avvenuto ieri a Dili tra il comandante locale dell'esercito indonesiano, Noer Muis, ed il capo delle forze ribelli separatiste del Falintil, Taur

Matan Ruak. Era la prima volta in assoluto che i due si vedevano, come ha sottolineato il portavoce dell'Unamet, la missione Onu. Al colloquio hanno assistito anche rappresentanti dell'Unamet medesima. Non si sa di cosa si sia parlato, ma è probabile che il tema principale sia stato il dopo-voto, soprattutto alla luce delle dichiarazioni che lo stesso Noer Muis aveva fatto il giorno prima ad un quotidiano locale. L'ufficiale aveva annunciato che si prepara ad un'evacuazione in massa di civili, all'indomani del referendum. Si teme infatti un'ondata di violenze da parte di estremisti infuriati per la sconfitta elettorale o al contrario galvanizzati dal successo.

Da parte loro i miliziani anti-indipendentisti hanno chiesto proprio il contrario di ciò che l'esercito vorrebbe garantire e proteggere. Secondo loro a nessun est-timorese dovrebbe essere consentito di abbandonare la regione. Così esige il loro numero due, Enrico Guterres.

GIACARTA APRE  
Il governo fa sapere che il 15 settembre libererà Gusmao

#### IRAK

### Prossimo viaggio del Papa? Navarro smentisce chiesa caldea

ROMA Per mesi, la questione irachena è stata di fatto dimenticata dalle cronache internazionali, complice anche la guerra del Kosovo. Ma ora, i pressoché quotidiani bombardamenti dei caccia americani e britannici nel sud e nel nord dell'Irak - che secondo le ripetute denunce di Baghdad continuano a mietere vittime tra i civili - stanno riportando lentamente al centro dell'attenzione. E mentre negli Stati Uniti sembrano aumentare le pressioni sull'amministrazione Clinton affinché adotti a riguardo una politica più decisa, il patriarca della chiesa caldea cattolica di Baghdad Raphael Bidawid ha annunciato che Papa Giovanni Paolo II effettuerà una visita di 48 ore all'inizio di dicembre in Irak esi incontrerà anche col presidente Saddam Hussein. Visita - peraltro non confermata dal portavoce del Vaticano Joaquin Navarro Valls - che porrebbe nuo-

vi problemi agli Usa che stanno lavorando affinché il Consiglio di sicurezza dell'Onu dichiarasse Saddam Hussein criminale di guerra. Intanto, Saddam sembra però più preoccupato di evitare una possibile escalation militare di terra.

Secondo fonti irachene citate da un quotidiano arabo, il rais di Baghdad ha inviato una lettera agli alti ufficiali del suo esercito con l'ordine di rafforzare il controllo lungo i margini delle zone protette dalle forze alleate nel sud e nel nord del Paese, considerate «possibili vie di accesso per le forze nemiche». Il 13 agosto, la Casa Bianca ha smentito informazioni riferite dal «New York Times» secondo cui il Pentagono - che reso noto di aver distrutto da gennaio circa il 50% delle difese antiaeree irachene - starebbe programmando di intensificare ulteriormente i bombardamenti sulle installazioni militari in varie zone dell'Irak».

### GENERALE CELENTANO LA VICENDA NON È CHIUSA

*L'Archi esprime la sua ferma disapprovazione verso l'operato del Ministro della Difesa e delle Autorità militari in merito alla vicenda del generale Celentano e del suo inaccettabile "zibaldone".*

*L'Archi ricorda che severi provvedimenti sono stati presi, in altri paesi, in casi simili. I contenuti dello "zibaldone" sono lontanissimi dai valori costituzionali e da quelli contenuti nella legge dei principi alla credibilità delle forze armate. L'Archi ritiene necessario che questa vicenda sia tenuta aperta e che, con senso di giustizia ed equilibrio, si arrivi ad un provvedimento adeguato alla gravità - sul piano morale, culturale, politico - di quanto è avvenuto.*

**archi**

Il Presidente de l'Unità Editrice Multimediale S.p.A., Mario Lenzi profondamente colpito dalla scomparsa di

**CESARE REMIA**  
eprime alla famiglia il suo cordoglio personale e quello del Consiglio d'Amministrazione.  
Roma, 27 agosto 1999

L'Amministratore Delegato de l'Unità Editrice Multimediale S.p.A., Italo Frario, partecipa allutto per la prematura morte di

**CESARE REMIA**  
esprimendo alla famiglia le sue sentite condoglianze e quelle di tutti i dipendenti de l'Unità.  
Roma, 27 agosto 1999

Duilio Azzellino, Giuseppe Cajone, Valerio Di Cesare ed Erasmo Piergiacomoni sono vicini alla famiglia Remia colpita dalla perdita del caro

**CESARE**  
Roma, 27 agosto 1999

I dipendenti della Libreria e Discoteca Rinascita partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

**CESARE REMIA**  
Presidente del C.d.A.  
Walter Veltronioricorda con affetto

**CESARE REMIA**  
Esi stringe ai suoi familiari in questo momento triste.  
Roma, 27 agosto 1999

Mario Fredida e Francesco Gavini profondamente colpiti per la scomparsa dell'indimenticabile

**CESARE REMIA**  
Presidente del C.d.A. della Libreria Rinascita si stringono commossi alla moglie Elsa e ai figli Antonella e Alessandro.

Ferdinando Imperato e Ignazio Fiore addolorati per la morte del carissimo amico e compagno

**CESARE REMIA**  
sono vicini ai familiari e partecipano al loro dolore.

Le compagne ed i compagni della Tesoreria Nazionale dei Ds profondamente addolorati per la morte dell'indimenticabile

**CESARE REMIA**  
partecipano commossi al dolore della moglie Elsa e dei figli Antonella ed Alessandro.

Francesco Riccio è vicino ad Elsa, Antonella ed Alessandro e si unisce al loro dolore per la perdita del caro ed indimenticabile

**CESARE**  
27/8/95 27/8/99  
Nel 4° anniversario della scomparsa di **ROMOLO OLIVAN** la famiglia lo ricorda con rimpianto a quanti gli vollero bene.  
Ladispoli, 27 agosto 1999

3° Anniversario

**IVAN TIRELLI**  
Nel pensiero di ogni giorno è sempre vivo il tuo ricordo. La moglie Fiorita, la figlia Deanna, il genero Luciano, i nipoti Mascia e Francesco.  
Reggio Emilia, 27 agosto 1999

16° Anniversario

**VISCARDO PIVETTI**  
Lo ricordano con amore la moglie, i figli con le rispettive famiglie.  
Massenzatico (Re), 27 agosto 1999

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

